

L'ultimo libro di don Agostino Clerici

Il presepe del cielo

En un rimbalzo continuo fra il cielo e la terra, quello che ci propone **don Agostino Clerici** nella sua ormai classica strenna natalizia, *Il presepe del Cielo. Storia di un angelo e di un bambino* (ed. EèV, pp. 80, € 10,00). Una corrispondenza che ci mostra – come andiamo cantando in questo tempo di Avvento – «quanto la storia coinvolge l'eterno». Fosse anche la storia semplicissima di un bambino (Martino) e di una famiglia normalissima – anche nella sua mediocrità di fede – alle prese con il presepe di Natale da allestire nella casa. Che sia il Padre eterno stesso, coadiuvato dagli angeli (uno in particolare, Simeone), a voler apparecchiare in cielo un presepe (dopo aver naturalmente realizzato quello «reale» sulla terra, da Nazaret a Betlemme, via Maria, Giuseppe e l'arcangelo Gabriele), è l'intuizione poetica geniale sulla quale lavora il testo di don Agostino Clerici. Il presepe del cielo (titolo del libro), quello di Betlemme, quello delle nostre case: lungo questo triplice, avvincente intreccio corre la

La storia di un angelo e di un bambino, tutta da leggere, in un rimando continuo tra cielo e terra

prosa limpida e fluente del libro. Come avvenga il raccordo fra cielo e terra, fra eternità e tempo, fra l'assoluto di Dio e la relatività della storia, rimane nondimeno un mistero inesplicabile per le nostre limitate categorie umane (spazio-temporali). E l'autore ne è ben consapevole (cap. VII: «Intermezzo del narratore celeste»). Tuttavia tale raccordo è precisamente il cuore del messaggio cristiano, e si concreta appunto nella verità (più volte sottolineata dal testo) dell'Incarnazione. Mistero insondabile, perché «quando di mezzo c'è la libertà dell'uomo, anche Dio sperimenta cos'è

l'attesa» (p. 8). E tuttavia – dice Dio – «ogni volta che l'uomo scioglierà il legame fra il Bambino e il Signore, perderà il significato dell'incarnazione e non comprenderà più il mio disegno» (p. 28). Alla fine della lettura rimangono le suggestioni delle diverse statuine che compongono il paesaggio presepiale: due, in particolare, la Donna meravigliata (con «le mani vuote ma gli occhi ricolmi di stupore», p. 71) e il Dormiglione («anche se lui dorme, Gesù nasce ugualmente, e nasce anche per lui», p. 47). Ma soprattutto rimane la suggestione della «statuina nuova», quella dell'Eterno Padre, assai rara nei nostri presepi ma ben presente nella tradizione del presepe bolognese e soprattutto nella tradizione altoatesina: quella di Selva Val Gardena, il paradiso degli Holzschnitzer (gli «artigiani del legno») e dei presepi tirolese del Palazzo vescovile di Bressanone. È la stoccata conclusiva del libro, di sapore genuinamente teologico: al di là di certa poesia un po' sdolcinata

e melensa del presepe, «è necessario recuperare il significato del disegno divino della creazione, che trova il suo centro nell'Incarnazione. E

così la «nuova» statuina (quella dell'Eterno Padre, n.d.r.) troverà finalmente il suo posto nei nostri presepi» (p. 77).

DON ANGELO RIVA

Agostino Clerici

Il presepe del Cielo



**Storia di un angelo
e di un bambino**

